

LAZIO AI MINIMI PER EFFICIENZA

Imprese e Pa un rapporto da ricostruire

Comprensibile, affidabile e rapida: così dovrebbe essere la pubblica amministrazione, secondo una impresa su due. (una media scientifica perché anche la seconda impresa avrebbe da guadagnarci, solo che evidentemente indica altre priorità). Quanto alle aziende che lavorano con l'estero, poi, esse chiedono anche un iter burocratico rapido e trasparente e un "apparato pubblico reattivo".

Ma la realtà è ben diversa. In base all'ultima indagine del gruppo LS Lexjus Sinacta realizzata dall'Istituto di ricerca Guglielmo Tagliacarne, il giudizio degli imprenditori non lascia spazio a dubbi: il servizio pubblico è lento, complicato e farraginoso in tutti i settori, dall'ordine pubblico ai trasporti fino alla sanità: il migliore è considerato l'istruzione, ritenuto sufficiente dal 65% degli intervistati, mentre il peggiore è la giustizia, giudicata scarsa da un imprenditore su due. Altro che digital revolution: il Lazio è ai livelli di Bulgaria e Romania, le peggiori d'Europa. Secondo l'Eqi (European Quality of Government Index), l'indice che misura la percezione del servizio pubblico in base a efficienza, imparzialità e corruzione, il Lazio ha un punteggio di -1,51, pari ai due ex paesi comunisti e ben al di sotto della media dell'Italia che pure è quintultima in Europa con un poco invidiabile -0,9. E non consolano le performances di Sicilia, Puglia, Calabria e Campania, che vanno da -1,6 a -2,2. L'Italia è un paese che va a doppia

velocità: le regioni del nord hanno un'efficienza pari a Francia, Germania e Olanda, mentre il Lazio peggiora e si avvicina sempre più al Mezzogiorno, fanalino di coda in tutti i servizi amministrativi. Secondo lo studio di LS Lexjus e del Tagliacarne, almeno la metà degli imprenditori laziali afferma che nella migliore delle ipotesi il servizio pubblico negli ultimi tre anni non è affatto migliorato; piuttosto, per tre su dieci è molto peggiorato. Non va meglio dal punto di vista della comunicazione e dell'informazione che, secondo sette imprese su dieci, è complessa e poco comprensibile. Non a caso più della metà delle aziende non sa dove trovare né come cogliere le opportunità di finanziamento agevolato previste dai fondi Ue, che pure ci sono: nel Lazio la modalità più diffusa è il credito d'imposta, usato dal 30% per comprare nuovi macchinari e dal 18% per fare rete, seguito dalla legge Sabatini sul credito agevolato con il 18% e infine dal fondo centrale di garanzia a cui si affida meno di una impresa su dieci. In sostanza, settori importanti come il fundraising e la formazione di nuovo personale sulle risorse umane e la gestione d'impresa, rimangono attività sconosciute soprattutto per le piccole imprese, che nel Lazio sono l'80% del totale.

Non va meglio sul fronte delle tasse perché per sette aziende su dieci il carico fiscale italiano è molto superiore a quello europeo a causa di sprechi e cattiva gestione; per il 26% degli imprenditori il peso fiscale è dovuto all'evasione e per il 30% alla corruzione. Meno del 4% pensa che sia dovuto all'ingente spesa pubblica e solo per l'1% ai servizi per i cittadini.

(s.giu.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un ufficio di Equitalia